

La mia relazione vuole essere un contributo, spero uno stimolo di riflessione sulle questioni più rilevanti che ci troviamo di fronte a livello nazionale e non solo.

E' passato poco più di un anno dalla vittoria elettorale della destra, avvenuta in un quadro che ha visto:

- una percentuale di astensioni del 36,2% (primo partito) cioè 16.666.363, il calo di partecipazione più forte dal dopoguerra. Trend che prosegue - *richiamo voto MB di domenica scorsa che su 702.008 elettori ha visto 135.163 votanti (di cui 3.400 b. e nulle) il 19,25%! E la vittoria di Galliani con 67.801 voti (51,46% dei votanti ma il 9,66% degli elettori), poi Cappato con 52.079 voti (39,53 dei votanti e 5,56% degli elettori) e comunali Foggia con 60,4% rispetto al precedente 67%...*
- un voto reale ottenuto dalla coalizione di destra (perché destra sono, non cd!) che è di poco superiore a quello di cinque anni fa (12.600mila), ma sfonda nel parlamento con il premio ottenuto dalla legge elettorale: alla Camera il 43,79 % diventa il 59% (237 su 400 parlamentari), al Senato 44% diventa il 57,5% (115 su 200 senatori). Il tutto reso ancora più evidente dal taglio dei parlamentari (fummo contrari, quasi in solitudine).

Aggiungo solo che abbiamo votato nel 2006, 2008 e 2013 con una legge elettorale (270/2005 il Porcellum di Calderoli, porcata) annullata parzialmente dalla Corte costituzionale su premio di maggioranza e liste bloccate. E che abbiamo votato ancora nel 2018 e 2022 con una legge che non è indenne da problemi di costituzionalità. Che ci ha regalato questo governo.

Evidenzio questo tema per due motivi: che la destra, pur avendo consenso nel paese non è un blocco d'acciaio, ma un continuo rimescolamento di voti al proprio interno...e che la legge elettorale non è un fatto neutro o tecnico ma l'essenza delle modalità attraverso le quali si esprime la democrazia. Non a caso l'esigenza di una modifica stata richiamata tra i punti della manifestazione del 7 ottobre scorso ed evidenziata anche dal nostro Comitato nazionale del 14 settembre.

Dalla fase di insediamento del nuovo governo (discorso alle camere di Meloni) sono apparse molto chiare le linee culturali e storiche oltre che politiche di una coalizione che vede il partito di maggioranza con le sue radici nel MSI e nella storia del neofascismo italiano.

Le preoccupazioni espresse allora nel corso di due riunioni del nostro Comitato nazionale (il 1° ed il 29 ottobre) - che evidenziavano la fase "straordinaria" che si apriva e la vittoria di una maggioranza a trazione postfascista - sono risultate ampiamente fondate.

Dal 25 settembre le scelte governative – pur con i contrasti tra alcune componenti, i tentativi della Lega di scavalcare a destra FdI e l'indebolimento di FI dopo la morte di Berlusconi – sono state caratterizzate dai temi della repressione e della messa in discussione di diritti.

Sintesi: il governo appena insediato elabora un testo che punisce chi partecipa ai rave party dai tre ai sei anni (sono tre e nove anni per banda armata!); dopo la tragedia di Cutro a fine febbraio 2023 con 180 migranti annegati nel naufragio, emana pene maggiori verso gli scafisti, da perseguire “su tutto il globo terraqueo”, con la legge 50/2023. A questo si aggiunge la riproposizione della questione “migrazioni” come problema di ordine pubblico, invasione, allarme per “sostituzione etnica” (termine caro ai gruppi suprematisti, fascisti e nazisti di vari paesi), e come non ricordare il decreto ministeriale del 14 settembre con la vergognosa richiesta di 4.938 euro (definita marginale per il ministro dell’Interno) che un migrante in arrivo da Tunisia o Costa d’Avorio ed in attesa di identificazione, dovrà pagare per non finire rinchiuso in un Centro di permanenza (fino a 18 mesi) oltretutto con polizza fidejussoria o fideiussione bancaria (che senza documenti non sono possibili!

Legati a questi provvedimenti l’attacco ai magistrati e la campagna di delegittimazione per quelli che hanno assunto posizioni sgradite nei confronti dei provvedimenti governativi, come se Costituzione e norme di diritto europeo non esistessero!

Un rapporto di Amnesty International di qualche giorno fa ha richiamato 10 punti (su diritti civili e sociali) sui quali si sono fatti passi indietro.

Nelle scelte del governo si evidenzia davvero l’Aporofobia (rifiuto e paura dei poveri, come richiamato dalla sociologa Chiara Saraceno) della colpevolizzazione di chi è povero ed in difficoltà (cancellazione reddito cittadinanza ad oltre 173 mila famiglie, misure ridicole contro povertà come la carta spesa da 380 euro prorogata al 2024), della negazione di possibili misure contro il lavoro povero (rifiuto salario minimo ad esempio).

Diverse misure di carattere nazionale, ad esempio la Sanità – occorre essere onesti intellettualmente – spesso sono la prosecuzione di scelte operate dai governi precedenti: nel 2000 eravamo al secondo posto al mondo (dopo la Francia) per la qualità del servizio sanitario nazionale secondo l’OMS. Ora stiamo avanzando alla grande sul percorso di privatizzazione della salute dopo la breve pausa della pandemia. Sui 3 miliardi previsti nella manovra di bilancio, 2,3 miliardi sono destinati al rinnovo dei contratti del comparto sanitario ed il resto di circa 600 milioni di euro andrà alla sanità privata. L’«abbattimento delle liste d’attesa» infatti sarà perseguito consentendo alle Regioni di pagare un maggior numero di visite nelle strutture convenzionate, ovviamente a spese del bilancio pubblico!

Ci sono invece i soldi per le armi. Nel decennio 2013-2023 l’aumento in termini reali della spesa militare (dati Nato) è stato in Italia del 26%, e quello dell’acquisto di armamenti è stato del 132%, quando il Pil italiano aumentava nel complesso di appena l’8%. Ecco il nostro contributo al circolo vizioso tra guerra ed economia. (come afferma l’economista Mario Pianta).

Ma su due aspetti voglio soffermarmi

Nella manifestazione del 7 ottobre sono stati ricordati Stefano Rodotà e Lorenza Carlassare, tra i protagonisti dell’iniziativa di dieci anni fa “La via maestra” sempre sulla Costituzione. Oggi siamo in una condizione peggiore, almeno così ritengo, rispetto a dieci anni fa.

Perché, sono tanti i tarli che hanno lavorato per sfibrare e svuotare dall'interno la nostra Costituzione (non solo di destra, ahimè), secondo la metafora del costituzionalista Zagrebelsky.

Quindi se sulla proposta del **presidenzialismo** (vecchia bandiera della destra neofascista e del MSI - cioè le radici ed il riferimento politico/culturale dell'attuale presidente del consiglio e del suo partito - permane ancora una sorta di nebbia sulle prospettive, la pericolosità è evidente. La sintetizzo con le parole della costituzionalista Alessandra Algostino *“La scelta del Capo è coerente con la neutralizzazione del dissenso e del conflitto sociale, con la passivizzazione in un primitivismo politico o, meglio, spoliticizzato con l'affidamento all'“uomo di fiducia”;* è netta la distanza rispetto al progetto costituzionale della costruzione di un popolo consapevole ed emancipato”.

Per quanto riguarda **l'autonomia differenziata** siamo invece in una fase avanzata, visto che il ddl Calderoli è attualmente in discussione alla Commissione Affari Costituzionali del Senato.

Un “progetto” che, nato in termini di pura provocazione da parte delle regioni a guida leghista, ha poi trovato una sponda nella modifica del titolo V della Costituzione (approvata a maggioranza dal centrosinistra nel 2001) e poi ripresa, tra accantonamenti e rinvii, con le cosiddette “pre-intese” siglate tra il governo Gentiloni con Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna a Camere sciolte, quattro giorni prima delle elezioni del 2018.

Una vera “ideologia” regionalista ha fatto da traino all'attuale ddl. Da strumento previsto in Costituzione le Regioni sono state idealizzate come luoghi di vicinanza della politica ai cittadini, con maggiore controllo e scelta. La realtà è stata molto diversa. Rimosse le esperienze negative (Formigoni in Lombardia e Galan in Veneto, con i noti risvolti giudiziari) e l'approccio neoliberista sui temi sociali ed economici. Basta pensare all'affermazione del privato sul pubblico nella sanità, come in Lombardia.

In discussione sono 23 materie (20 di potestà legislativa concorrente e 3 di esclusività statale) che riguardano le questioni fondamentali della vita di ognuno: istruzione e sanità – con l'ampliarsi di 20 modelli regionali differenti! – e poi beni culturali, trasporti, ambiente, infrastrutture, sicurezza sul lavoro, ecc...Insomma lo stravolgimento dell'impianto democratico delineato dalla Costituzione, a partire dall'art. 3 sull'uguaglianza dei diritti civili e sociali, e poi gli articoli 2 (sui diritti) e 5 (sulla Repubblica una e indivisibile).

Il ddl è fortemente criticato anche dalla Commissione UE, la Banca d'Italia, l'Ufficio parlamentare di Bilancio. Perfino Confindustria non lo condivide. Tra l'altro il testo obbliga il Parlamento ad un incredibile “prendere o lasciare” sulle intese raggiunte! Tutto senza chiarire, infine, quali saranno i costi e le risorse disponibili, con un rovesciamento della logica, mettendo le questioni di bilancio prima dei diritti.

Insomma, un groviglio di contraddizioni in un percorso illogico e incostituzionale che, senza una piena consapevolezza da parte dei cittadini e delle forze politiche che ancora si riconoscono nella Costituzione, per bloccare la strada, rischia di concludersi con una devastante Brexit interna per il nostro paese.

Dobbiamo, oltre che opporci, fare anche una indispensabile informazione nelle sezioni e tra le nostre iscritte e iscritti. Lo stiamo facendo?

Concludo sul tema Antifascismo. Messi in fila gli atti e le notizie sono decisamente preoccupanti e spesso sconcertanti. Ne richiamo alcuni: sospeso accordo con il Miur (ultime notizie nella relazione di Pagliarulo al CN del 20 ottobre); modifica legge "Giornata del Ricordo" (votata all'unanimità con eccezione SI!!!); intitolazioni vie a gerarchi fascisti; assenza istituzioni ad anniversario liberazione campo di Arbe; 25 aprile ricordato dalla Meloni "senza storia"; 80° dell'8 settembre '43 ignorato; l'80° della retata nel Ghetto del 16 ottobre a Roma sovrapposta a quanto accade in Palestina con adesione piena alle politiche israeliane (evitando così ogni riflessione seria sul fascismo italiano); scuola di Gorla (Frassinetti, da sempre legata ai gruppi neofascisti, a Milano parla di ddl). Scelte non solo governative ma anche di altre istituzioni (via negata a Pertini a Lucca e intitolazione ad Almirante a Grosseto...). Poi ci sono aspetti locali più cialtroneschi come le foto della parlamentare Chiesa a Cefalonia ed El Alamein. Stessa storia?

Evidenzio per ultimo l'importante proposta di legge, cui abbiamo aderito come Anpi, per una giornata a ricordo delle vittime del colonialismo. Una occasione importante per fare i conti con la nostra storia.

Quindi dopo la grande manifestazione del 7 ottobre l'interrogativo o la domanda di fondo penso sia quella di dare gambe e prospettiva all'insieme di associazioni e realtà della società civile che si oppongono ad una deriva autoritaria e chiedono un cambio di rotta nelle scelte sociali, politiche, economiche. Mantenere i rapporti costruiti in questo periodo, allargarli, verificarli su iniziative comuni di carattere culturale, informative, storiche (in particolare sull'antifascismo, antirazzismo, pace) diventa più che mai necessario.

Il nostro contributo può e deve essere rilevante, anche nella nostra provincia.